

SABRINA

U.S.A. (1954)

(Sabrina Fair)

Soggetto	<i>Samuel Taylor</i>
Sceneggiatura	<i>Billy Wilder</i>
Regia	<i>Billy Wilder</i>
Fotografia	<i>Franck Hedouart</i>
Musica	<i>Francis Hollander</i>

Nell'opera di Wilder esistono due distinti orientamenti: l'uno, più impegnato e più dolorosamente approfondito, si ricollega in parte al clima tragico della moderna letteratura americana; l'altro è il genere leggero, il divertissement, la commedia brillante.

Comunque, la costante spirituale di questo regista è sempre un atteggiamento critico che lo pone al di sopra della tipica mentalità e maniera hollywoodiana.

Wilder presentando in *Sabrina* i vari componenti della famiglia Larabee, ha dato un corpo ed un volto a particolari aspetti della società e della mentalità industriale americana: la famiglia Larabee è l'agitata aristocrazia dei dollari con i suoi valori negativi e positivi, con i suoi attori ed i suoi parassiti. Al centro di questo mondo, l'eroe: il primogenito, l'uomo duro, positivo, l'uomo che costruisce, l'inesauribile mente meccanica che non capisce il valore dei sentimenti ed è al massimo disposto a considerarli, in un bilancio eventuale, come un passivo inevitabile. Questa figura è personaggio e motivo tipico e fondamentale del cinema americano che ne ha dato via via nuove rappresentazioni, completandone di volta in volta la fisionomia.

E' il mito della forza che si è incarnato successivamente, seguendo una evoluzione storica e culturale, in vari tipi o caratteristici moduli di espressione estetica. Il primo di questi è l'eroe del West, ancora privo, almeno all'origine, di qualsiasi complessità psicologica, tutto risolto nell'azione e la cui personalità quindi risulta costruita in modo elementare; e la seconda incarnazione, più complessa e polemica, è quella del gangster, figura che introduce già una problematica di tipo morale ed una sia pur rudimentale caratterizzazione psicologica. Infine, sempre passando per posizioni intermedie, si arriva alla figura del « self-made-man » (l'uomo che si è fatto da solo) che accoglie in sé molti degli aspetti precedenti presentando spesso un tentativo più serio di approfondimento sul piano psicologico ed una problematica morale molto più vasta e moderna che investe direttamente le strutture della società americana. Rispetto a questo eroe leggendario e mitologico, il secondogenito Larabee rappresenta invece il rovescio della medaglia, altrettanto fatuo e svagato quanto l'altro è posato e calcolatore, simpatico quanto l'altro è burbero. Intorno a loro, i parenti, i servi, gli amici, cristallizzati rigidamente nelle varie caste chiuse, che il fattore economico determina rigorosamente nei rapporti umani all'interno della società.

Tutto questo mondo costituisce praticamente uno dei due elementi che combinandosi porteranno alla reazione finale; l'altro è Sabrina: è delicatezza, eleganza, sentimento, è Parigi che seduce e conquista la rozza e pionieristica America. E' insomma il fascino ed il mito dell'Europa (che ricorre anche in altri film di Wilder): l'uomo duro, l'instancabile macchina è costretto ad aprire la porta al sentimento ed da quella porta entra l'amore di Sabrina e l'irrazionale, geniale incanto del Vecchio Continente; il risultato è qualcosa che sembra soddisfare il regista: qualcosa di sincero, di complesso, di più autenticamente umano. Tutto questo Wilder lo dice col sorriso sulle labbra, ondeggiando continuamente tra la satira, l'ironia intelligente e talvolta la facile battuta; vi sono anche momenti di sentimentalismo delicato, ma il regista evita sempre il pericolo di cadere in situazioni sdolcinate con una pronta notazione ironica.